

Domenica 20 settembre 2020 – XXV del Tempo Ordinario

Prima lettura

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Is 55,6-9

Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie.
Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Salmo responsoriale

Sal 144

R. *Il Signore è vicino a chi lo invoca.*

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura

Per me vivere è Cristo.

Fil 1,20-24.27

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.
Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.
Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di

Cristo.

Vangelo

Sei invidioso perché io sono buono?

Mt 20,1-16

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

La riflessione di don Enzo

L'uomo vuol crescere. Qual è quel giovane, quella ragazza che non desidera crescere? Una crescita completa, unitaria, globale, totale, un'evoluzione non un'involuzione. Tanto spesso noi assistiamo a questo fenomeno: la ragazza, il giovane raggiungono un certo livello di maturazione spirituale e poi c'è proprio questa involuzione, questo andare indietro, questo riprendere la vecchia strada dell'uomo vecchio, c'è questo rigetto, questo rigurgito. Sì, ho sperimentato questa vita nuova di Cristo, l'ho sentita ecc. di fatto sono arrivato ad un certo livello, ad una certa

quota e poi ritorno indietro, proprio perché magari provo certe difficoltà. Ma è logico, la salita comporta necessariamente delle difficoltà.

I grandi mistici come S. Paolo sono le persone più reali ma forse non leggiamo le loro grandi esperienze perché ci richiamano a certe puntualizzazioni che dovremmo fare e che non vogliamo fare. Preferiamo così lasciarci vivere, vegetare, con tutto un sottofondo di mediocrità, di naturalismo peccaminoso o meno. Però ha piena fiducia, Paolo, pur sapendo che, sempre nella sua lettera ai Corinti, denuncia questo contrasto, che del resto lo richiamerà più avanti: vorrei, desidero però sento che mi è difficile, vorrei morire, vorrei vivere, vorrei fare il bene però m'accorgo che sono condizionato dal male.

La cosa grande è questa, la cosa importante della nostra vita è avvertire questo dualismo, queste spaccature, queste incoerenze, queste lacerazioni interiori. Desiderare ardentemente che si faccia questa unità nel nostro essere, che si ricrei quell'armonia interiore, che la presenza di Cristo sia operante al punto da essere noi con lui e lui con noi. Il mondo ha bisogno di questa testimonianza di unità, di armonia interiore, di serenità, di gioia.

E' impossibile per un cristiano stare senza l'eucarestia, è assurdo. E' impossibile per un cristiano non fare qualsiasi sacrificio pur di arrivare all'eucarestia, a ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, perché questa vicinanza è il sintomo reale di un amore che si fa vita, di un amore che si fa comunione e di una comunione che si fa amore, di un bene che vuol sempre di più perfezionarsi. Più il bene si fa bene, si fa resurrezione, si fa vita nuova, più desidero la vicinanza con Cristo. Proprio per completarsi, per perfezionarsi, per rinnovarsi continuamente. Il bene è bene tanto in quanto sentiamo questo bisogno di salire, di andare in alto. Cos'è questa vita spirituale, cos'è questa vita trinitaria, cos'è questa vita con Cristo, questa comunitarietà con Cristo se non un desiderarlo? E allora qui c'è tutto il discorso di saper relativizzare le banalità del mondo, oppure di dargli quella giusta collocazione. Troppo spesso creiamo delle tensioni di concorrenza che diventano anche sleali per un cristiano. A livello commerciale c'è la concorrenza sleale, ma c'è anche una concorrenza che deve farci più paura a livello spirituale, a livello cristiano, a livello di autenticità. Nel senso che le cose comandano, nel senso che le cose mi impediscono di essere, nel senso che le realtà, le persone, le situazioni emergono in modo tale da farmi indietreggiare nel mio cammino, da condizionarmi insomma.

Paolo dice: *Per me infatti il vivere è Cristo e il morire è un guadagno!* La bellissima frase che dovrebbe costituire l'ambizione di ogni uomo che ha conosciuto il Signore, ma l'ha conosciuto in modo tale che desidera conoscerlo ancora; lo ama in modo tale da desiderare. Se noi non desideriamo di amarlo ulteriormente, di capire che non l'amiamo a sufficienza non l'amiamo. L'amiamo il Signore quando riusciamo a capire che non lo amiamo, che gli siamo infedeli e che amarlo significa compiere delle opere, fare delle opere, calare giù questa realtà. Anche Mosè dal monte Sinai ha contemplato, ha visto, è entrato in questo mistero di Dio, ma proprio perché è entrato in questa realtà, ha sentito il bisogno di andare, di mettersi al servizio; era l'uomo del servizio, l'uomo del popolo. C'è stata questa unità profonda, ha saputo operare. Il Signore non è il

personaggio, il turista che accetto più o meno pazientemente più o meno nella mia casa, nella mia realtà, nella mia storia, nella mia società, nella mia quotidianità. E' il tutt'uno, è l'inseparabile, è il bene.

Un discorso che non dovremmo mai tralasciare, è il vedere a che livello viviamo la nostra libertà rispetto alle cose, alle situazioni che ci circondano. Persino le cose più utili, più belle, anche la salute, anche l'amicizia può diventare un ostacolo al nostro cammino di fede, se l'amicizia è vista in se stessa e per se stessa, se la salute è vista in se stessa e per se stessa, se non la vediamo in rapporto ad un servizio, ad un amore, ad una realtà che si chiama lui, Gesù Cristo.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire è un guadagno!: sono quelle frasi, sono quelle affermazioni che coagulano tutta una realtà e allora nella nostra vita dovremmo anche noi arrivare ad avere dei momenti, delle convinzioni tali che coagulano tutte le altre realtà, tutte le altre condizioni. Invece alle volte ci accorgiamo che non c'è questa convergenza. Pensiamo, viviamo una certa tensione, desideriamo, ci affermiamo in un certo modo non ci affermiamo nell'altro. Non c'è questa unità e non c'è questa unità perché non c'è stato questo costruire, questo fare, questo fare qualche cosa di assoluto nella nostra vita. *Per me vivere è Cristo* e tutto deve convergere sotto questa affermazione.

LA PACE FUTURA

La vita è difficile ma non è grave.

Dobbiamo cominciare

a prendere sul serio il nostro lato serio,
il resto allora verrà da sé:

e lavorare a se stessi

non è proprio una forma

di individualismo malaticcio.

Una pace futura potrà essere veramente tale
solo se prima

sarà stata trovata da ognuno in se stesso,

se ogni uomo si sarà liberato

dall' odio contro il prossimo,

di qualunque razza o popolo,

se avrà superato quest' odio

e l' avrà trasformato

in qualcosa di diverso,

forse alla lunga in amore,

se non è chiedere troppo.

Etty Hillesum

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia

tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -

mail: cdg@cdg.it